



LELLA VIGNELLI

Pubblichiamo volentieri questo appassionato e toccante omaggio che Massimo Vignelli dedica alla sua amata Lella, in un particolare momento della loro vita.

Un commento che diventa anche una profonda riflessione sul rapporto uomo-donna nel mondo del lavoro e un appello alle nuove generazioni per una sua radicale revisione

We are pleased to publish Massimo Vignelli's passionate and moving homage to his beloved Lella at this special moment in their life. His comment includes profound reflection on the relationship between women and men in the workplace and a call for new generations to make a difference

Massimo Vignelli

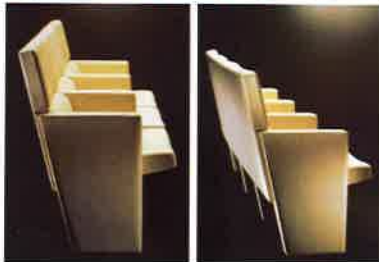


Sopra: la copertina del libro *Designed by: Lella Vignelli* che Massimo Vignelli ha pubblicato nel 2013. I Vignelli sono i vincitori del Premio "Il Ponte" della Fondazione Europea Guido Venosta, scelti "sia per la loro più che cinquantennale militanza ai più alti livelli internazionali della disciplina, sia soprattutto per il modo in cui hanno inteso esercitarla, in particolare facendosi ponte tra la cultura europea e quella americana e insieme allargando l'esplorazione del progettare oltre ogni classificazione concettuale"

Above: the cover of the book *Designed by: Lella Vignelli*, published by Massimo Vignelli in 2013. The Vignellis won this year's "Il Ponte" prize, awarded by the Fondazione Europea Guido Venosta, for having conducted "over five decades of activism in their discipline at the highest international levels, and specifically for the way they have elected to practise their profession, by becoming a bridge between European and American culture, and broadening the exploration of design beyond all concepts of classification"

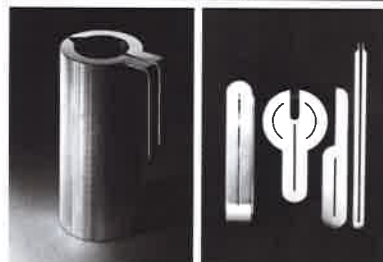
Polltroni Frau
Pitagora theater seating, 1967

In 1967 Frank Gehry chose the Polltroni Frau Pitagora theater seating, designed by Lella, for the Guggenheim Museum in Bilbao. The lack of this chair forms a clear, continuous plane, avoiding the usual awkwardness of the usual theater seating.



Silver objects, 1975

Silver is a material confined to work, with its surface, if polished, reflects the light, if unpolished, it soaks the light inside. If hammered, it protects the human touch, creating its malleability of any form. Deep as loose trap and stiff, transforming into one form or pattern. The whole fear of playing with silver comes from the way our world shows these qualities. A table covered, silver shows on the table and becomes dark and opaque when it catches. Silver is a material of deep emotions, frequent history on its surface. Throughout our career, we enjoyed many opportunities to work with silver for temporary objects used in functional and beautiful objects around this world. Lella has designed silver sets, chandeliers, and silver jewelry, which she has been working for most of her life. This special choice is set of decorative tools and several techniques in making an object, a "shape", and a "place". All of the vertical surfaces are engraved, if the object has to trap the light and the horizontal surfaces are polished to reflect the light.



In queste pagine: dal volume **Designed by: Lella Vignelli** che raccoglie l'eterogenea attività di Lella per lo studio, con progetti e prodotti che spaziano dal graphic design (di cui i Vignelli sono considerati maestri assoluti) all'arredo, dalla corporate image alla moda, dalle mostre all'editoria e al packaging. In apertura: dettaglio di un tavolo per Rosenthal, 1988. Qui sotto: sedie per Poltrona Frau, 1988

■ These pages: from the book **Designed by: Lella Vignelli**, which brings together her heterogeneous of her heterogeneous repertory of projects and products ranging from graphic design (of which the Vignellis are considered absolute masters) to furniture, corporate image, fashion, exhibitions, publishing and packaging. Opening page, top left: detail of a table for Rosenthal, 1988. Below: chairs for Poltrona Frau, 1988

Museo degli Artisti, 1974

Japanese architect Kenzo Tange renovated the old Minneapolis Museum of Art and called the Children's Theatre Building and the College of Art and Design. He was asked to design the interiors for the three organizations. For the museum, our basic concept was to use undecorated display fixtures and mobile wall partitions to organize exhibitions on different levels. The wall display cases shown in these pages demonstrate how we achieved our vision throughout the building. These open, plethoric display cases were designed to call attention to the exhibited objects rather than the fixtures housing them, always an important notion for our display design. We also designed the entire graphic program for the complex, including exterior and interior signage. Lella's involvement in this project was fundamental from concept through the implementation phases.



Per decenni, il ruolo che le donne architetto, o designer, hanno svolto in collaborazione con i propri mariti o compagni non ha ricevuto sufficiente considerazione. 50 anni fa era consuetudine che il responsabile dello studio fosse un uomo e che la sua compagna avesse un ruolo secondario. Nel migliore dei casi, l'influenza professionale e il contributo creativo della donna era riconosciuto solo vagamente, mentre il suo apporto veniva spesso sminuito, a volte completamente ignorato. Persino attorno ad alcune tra le coppie più famose – Mies van der Rohe e Lilly Reich, Le Corbusier e Charlotte Perriand, Alvar e Aino Aalto, Charles e Ray Eames, e altre ancora – più che un aperto riconoscimento aleggiavano le congetture e i "si dice". I media, l'ignoranza, l'arroganza o le illazioni hanno spesso relegato l'architetto donna a un ruolo di comprimaria, anche quando occupava la stessa posizione del partner. Negli ultimi trent'anni, alcune professioniste si sono guadagnate fama personale, ma il fenomeno è ancora a uno stadio embrionale. In Italia, alcune grandi donne del design – Gae Aulenti, Anna Castelli Ferrieri, Cini Boeri – hanno ottenuto un riconoscimento commisurato ai loro meriti, tuttavia la lista rimane breve. Troppo breve. Nel giugno 2013, la rivista americana *Architectural Record* osservava che anche oggi, pur essendo ragazze il 40 per cento degli studenti di architettura negli Stati Uniti, solo il 17 per cento degli associati e dei direttori degli studi di architettura sono donne. Nell'ottobre 2013, al MoMA di New York si è aperta la mostra "Designing Modern Women 1890-1990". L'installazione presenta un'ampia gamma di opere della creatività femminile, tra cui lavori di Lella, e riconosce che "le donne hanno avuto un ruolo importante nel determinare e migliorare la qualità del design moderno del XX secolo". Questo libro è una testimonianza del lavoro di Lella Vignelli, professionista forte e di successo, e spero contribuisca a ispirare e incentivare le giovani che stanno plasmando la propria carriera. I tempi cambiano... Il ruolo subordinato della donna architetto è stato spesso frutto



dell'attitudine 'macho' del partner maschile. Gran parte della gloria andava (non a caso) all'uomo, mentre la donna, come compagna-architetto, vedeva il suo ruolo sottovalutato o del tutto ignorato. Ciò è valso anche per la famiglia di Lella, in cui praticamente tutti erano architetti: il fratello, Gino Valle, ha ottenuto ampi riconoscimenti per il suo lavoro di architetto, mentre la collaborazione con la sorella, Nanni Valle, professionista dotata di una visione e di un talento del tutto personali, rimane largamente ignorata. Lella e io abbiamo risentito di questa situazione fin dall'inizio della nostra carriera. È il motivo per cui abbiamo volutamente creato il concetto di marchio per la nostra collaborazione, anche se c'è voluto parecchio tempo perché altri se ne rendessero conto e capissero. La stampa nel settore dell'architettura e del design aveva l'abitudine di accreditare solo gli uomini, senza tenere conto delle compagne. Per molti anni, lo studio Vignelli ha inviato alle riviste fotografie di progetti – con i corretti crediti – ma, nella maggior parte dei casi, il materiale pubblicato veniva accreditato unicamente a mio nome. Tutto ciò creava una situazione di costante imbarazzo e frustrazione, al punto che finivo per gettare le riviste per evitare spiacevoli confronti con Lella. Quando siamo diventati più famosi, il suo nome ha cominciato a venire accreditato correttamente. Ma c'è voluto molto tempo. In gran parte dei casi, il problema della corretta assegnazione dei crediti è generato dal travisamento del ruolo del partner nel lavoro in collaborazione. La cooperazione tra designer e architetti ha luogo quando due persone condividono una stessa base culturale e intellettuale. Una collaborazione non

nasce semplicemente dall'impugnare una penna a quattro mani. Deriva dalla condivisione dell'atto creativo e dall'esercitare una critica produttiva che si riflette sul prodotto finito. Una collaborazione, nella vita e nel lavoro, dovrebbe basarsi sul rispetto reciproco e sull'apprezzare il talento, la sensibilità e la cultura del partner. Senza queste basi, non vi è collaborazione che possa esistere o durare. Lella e io siamo stati collaboratori e amanti, una coppia di professionisti sposati per oltre mezzo secolo. Fin dall'inizio, il nostro rapporto è stato cementato da un'uguale passione per l'architettura e il design. Fin dall'inizio, Lella aveva una forte sensibilità visiva e una chiara comprensione dei nostri progetti. Nei primi tempi, lavoravamo molto nel settore della grafica e, per quanto la grafica non abbia mai rappresentato il suo interesse principale, Lella possedeva l'inestimabile capacità di comprendere la mia interpretazione di un progetto e la capacità di misurarne rapidamente pregi e difetti. Con profonda lucidità, ha sempre indicato quel che era giusto e sbagliato nel nostro lavoro, spiegandone invariabilmente le ragioni. Allo stesso modo, io esprimevo le mie critiche sul suo lavoro, suggerendo variazioni, comunicando il mio apprezzamento o il mio disaccordo. Tuttavia, le nostre discussioni miravano sempre a trovare il modo per migliorare il nostro lavoro. Ecco il senso della nostra collaborazione: dovevamo fidarci completamente del giudizio reciproco, anche se a volte le discussioni potevano essere molto animate. Negli accoppiamenti naturali, spesso i maschi della specie vanno e vengono a loro piacimento, mentre le femmine sono impegnate con la gestazione, il parto e la cura dei piccoli fino a che la prole diventa autosufficiente. Analogamente, non dovrebbe sorprendere che in una collaborazione professionale sia spesso la donna a condurre il progetto attraverso i molteplici stadi di sviluppo e implementazione, assicurando che ogni dettaglio sia curato secondo le intenzioni originali. Credo che gli uomini tendano ad andare a caccia di nuovi progetti e si ricongiungano poi alla compagna per

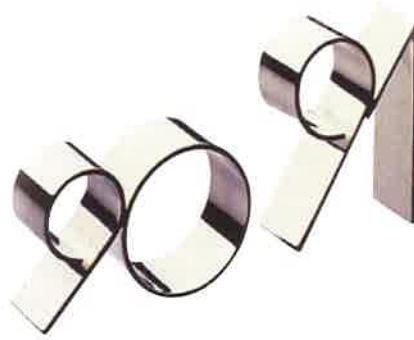
ridare avvio al processo creativo. La nostra collaborazione ha rispecchiato questo tipo di schema, con ruoli complementari e stimolanti. Molti dei progetti presenti in questo libro sono interamente di Lella, altri sono stati sviluppati da me in stretta collaborazione con lei. In ogni caso, siamo sempre stati coinvolti l'uno nel lavoro dell'altra. Lella diceva spesso: "Massimo è il sognatore, io sono la realista. Lui vola alto e, a volte, devo trascinarlo giù...". In ogni caso, il prodotto finito ha sempre manifestato la reciprocità con cui abbiamo capito e affrontato i problemi progettuali. Entrambi detestavamo l'obsolescenza nel design, che consideravamo un'attitudine irresponsabile nei confronti dell'acquirente e della società. Detestavamo la cultura dello spreco basata sull'avidità, lo sfruttamento del consumatore e delle risorse. Si trattava, per noi, di un'attitudine immorale. E abbiamo condiviso questi principi fin dall'inizio della nostra vita in comune. La sensibilità di Lella per i materiali, le texture e i colori naturali è del tutto evidente nel suo lavoro. Lino, seta, lana, argento e legno costituiscono spesso le basi della sua tavolozza creativa. I suoi progetti di abbigliamento riflettono lo stesso approccio, basato su valori sobri e ponderati con intelligenza. Il lavoro e la vita di Lella sono stati un fantastico amalgama di logica e giocosità, spirito e pragmatismo, senso pratico e visione idealistica. Indubbiamente, la grafica ha rappresentato il lato più visibile della nostra collaborazione, ma il nostro coinvolgimento nell'intero spettro del design è ciò su cui si fonda la nostra immagine professionale. In questo senso, il ruolo di Lella è significativo. A noi, i confini nel design sono spesso apparsi labili e ci è piaciuto che fosse così. L'incipiente perdita della memoria e della parola, causata dalla crudeltà del morbo di Alzheimer, forza la fine di una collaborazione fortemente significativa e fruttuosa. È la fine di una fase, forse la migliore delle nostre vite, e l'inizio di un'altra basata puramente sull'amore e l'ammirazione; amore per la splendida donna che ha reso la mia vita più ricca in ogni modo possibile. (4)

This page shows examples of signage designed for the museum and the redesign of the museum lobby, where's names are printed directly on a glass partition. These alternatives are printed on a glass panel. Gallery identification is printed on a double-sided glass that remains transparent outside about the artwork. Signs for conference rooms were done on clear panels so that events could be attended with clarity. This offered flexibility and contrast. Building signs were mounted and letters applied directly over the brick surface. In the Lobby of art and Design, the elevators are printed in colors over convex panels. Supergraphic signs become identifiers for particular areas. Central elevators were modified, in fact in different configurations according to events. In an effort to realize maximum stylistic consistency throughout the entire complex, every detail for the interior and exterior designed by us and supported by the museum and Renzo Piano's office.



LELLA VIGNELLI

For decades, the collaborative role of women as architects or designers working with their husbands or partners has been under appreciated. Fifty years ago, it was standard practice that the head of the office was the man and the woman partner had a subordinate role. At best, the woman's creative input and professional influence was only vaguely accepted; often her contributions were dismissed and sometimes even forgotten. Even some of the most famous partnerships – Mies van der Rohe and Lilly Reich, Le Corbusier and Charlotte Perriand, Alvar and Aino Aalto, Charles and Ray Eames, and many others – were murmured about but not openly recognised as such. Female architects have often been relegated – by assumptions, by the media, by ignorance or arrogance – to supporting roles, even when they shared the position of partners. In the last 30 years, some professional women have become celebrities on their own, but that phenomenon is still in its adolescence. In Italy, some *grandes dames* of design – Gae Aulenti, Anna Castelli Ferrieri, Cini Boeri – have earned recognition on their own merits, but the list is quite short. Too short. In June 2013, *Architectural Record*, an American magazine, noted that even now, when 40 per cent of the architecture students in the United States are women, only 17 per cent of partners and principals of architectural firms are women. New York's Museum of Modern Art opened an exhibition, "Designing Modern Women 1890-1990", in October 2013. It showcases a diverse range of works created by women, including some of Lella's work, and acknowledges that "modern design of the 20th century was profoundly shaped and enhanced by the creativity of women". This book is a demonstration of the work of Lella Vignelli, a strong and successful professional woman, and I hope it provides inspiration and incentive for



young women who are shaping their careers. Times are changing... The supporting role of the woman architect has often been created by macho attitudes of the male partner. Most of the glory went to the men (not accidentally) while the women, as partner architects, found that their role was dismissed or totally ignored. This was true even in Lella's family, where nearly everyone was an architect. Her brother Gino Valle was acknowledged for his architectural work, but his collaboration with his sister Nani Valle – a talented and conscious professional in her own right – was often dismissed. Lella and I were affected by these standing mores early in our careers. It is why we purposely built the notion of the two of us as a brand, but it took time for the others to see and understand this. The architectural and design press had a bad habit of crediting only the man, forgetting the woman partner. For many years, our Vignelli office sent photographs of projects – with proper credits – to the magazines, but too often we would see the published material crediting my name only. This created a constant scene of embarrassment and frustration, to the point that I threw publications away to avoid unpleasant confrontations with Lella. Eventually we became more known and then Lella's name began to appear properly credited, but it took a long time. Most of the time, the issue of properly assigning credit is generated by a misunderstanding of the role of the partners in a collaboration. Collaboration between

Altre pagine del libro di Massimo Vignelli *Designed by: Lella Vignelli*. Sotto: gioielli in argento disegnati da Lella Vignelli per San Lorenzo, 1972-75. I numeri erano pensati per celebrare anni o ricorrenze particolarmente significativi. Facevano parte della collezione anche una serie di anelli in argento e una collana girocollo geometrica, realizzata con tubi a sezione quadrata in argento lucidato, altamente riflettente

Pages from Massimo Vignelli's book *Designed by: Lella Vignelli*. Below: Lella Vignelli's silver jewellery for San Lorenzo, 1972-75. The numbers were conceived for the celebration of birthdays, anniversaries and other special events. The collection also included a series of silver rings and a geometric choker made from square-sectioned tubing in mirror-polished silver

designers and architects exists when the partners share a common cultural, intellectual platform. It is not holding a pencil with four hands that makes a partnership; it is sharing the creative act and exercising creative criticism which is reflected in the end result. A partnership, in life and in the profession, should be based on mutual respect and appreciation for each partner's talent, sensibility and culture. No partnership can exist, or last, without this fundamental basis. Lella and I have been partners, lovers, a married professional couple for more than half a century. From the beginning, our relationship has been bonded by our mutual passion for architecture and design. From the beginning, Lella had a strong visual sensibility and a precise understanding of our projects. When we first began, many of our projects were in graphic design, and although that was never her focus, she had the invaluable capacity of understanding my interpretation of a project and an ability to quickly evaluate its merits or demerits. With a forceful lucidity she has always pinpointed what was right or wrong in all of our work, always explaining the reasons why. In a similar way, I would express my critique of her work, suggest variations, express my appreciation or disagree with her, but always we discussed how we could make the work better. That is what made it a partnership. We had complete trust in each other's judgment, even if sometimes the discussions were quite animated. In nature's pairings, the males of a species can more freely come and go, while the females are committed through gestation, delivery and raising the offspring until ready to be self-sufficient. Similarly, it should be no surprise that in a professional partnership it is often the woman who carries the project through the multiple stages of development and implementation, assuring that every detail has been carried out according to the original intentions. I think that men tend to chase new projects and then reconvene with their partner

to start the creative process once again. Our collaboration reflected this kind of structure, where we had complementary and stimulating roles. Many of the projects in this book were completely Lella's, from beginning to end, and others were done by me in strict collaboration with Lella. Always, we were aware of and involved in each other's work. Lella often said, "Massimo is the dreamer, I am the realist. He flies high, and sometimes I have to pull him down." In any case, the end products have always reflected our mutual way of understanding and approaching design problems. Both of us despise obsolescence in design; we consider it an irresponsible attitude towards the user and towards society. We detest a wasteful culture based on greed, and we detest the exploitation of the consumer and of resources; we see this as an immoral attitude. We have shared these principles from the beginning of our life together. Lella's sensibility towards natural materials, textures and colours is quite apparent in her work. Linen, wool, silk, woods and silver are often the foundation of her creative palette. Her clothing design also reflected the same approach, based on sober values and thoughtful intelligence. Lella's work, and her life, has been a fantastic blend of logic and playfulness, spirit and pragmatism, down-to-earth logic and idealistic vision. There is no doubt that graphic design was the most visible side of our partnership, but our involvement across the whole field of design is what built our professional image. In that, Lella's role is significant. Our borders within design were often blurred, and we liked to keep it that way. The incipient loss of her memory and words, caused by the cruelty of Alzheimer's disease, forces the end of a most significant and fruitful collaboration. It is the end of one phase, perhaps the best of our lives, and the beginning of another based on sheer love and admiration – love for the marvellous woman who has deeply enriched my life in every possible way. @